

Che pacchia PER GLI ULIVI

Produrranno il 10 per cento in più. Grazie agli sconvolgimenti climatici. Uno studio prevede le fortune della coltura mediterranea

DI GIOVANNI SABATO

Sta a vedere che lo stravolgimento del clima fa bene. Così si penserebbe leggendo la ricerca di Luigi Ponti, del Centro ricerche Casaccia dell'Enea: nel bacino Mediterraneo, grazie all'aumento delle temperature, nei prossimi decenni la resa degli ulivi crescerà del 4 per cento, mentre le infestazioni del parassita più temuto, la mosca olearia, caleranno dell'8. E gli olivicoltori guadagneranno da ogni ettaro quasi il 10 per cento in più.

Che il clima sia cambiato è ormai assodato, e per il Mediterraneo lo scenario più gettonato pronostica fra il 2030 e il 2060 un aumento medio intorno ai 2 gradi, con un leggero calo delle precipitazioni, e anche con scenari alternativi le previsioni cambiano poco. Come calcolarne le ripercussioni su una specie antica, caratterizzante e importante sul piano economico, sociale e del territorio, come l'ulivo? «Da un lato abbiamo simulato con molta accuratezza le variazioni del clima su piccola scala, usando i dati me-

teorologici giornalieri per piccole aree» spiega lo scienziato che ha pubblicato numeri e mappe sui "Proceedings of the National Academy of Sciences" con i colleghi dell'Enea Paolo Michele Ruti e Alessandro Dell'Aquila, e con Andrew Paul Gutierrez dell'Università della California a Berkeley: «Dall'altro, non consideriamo solo correlazioni astratte fra clima e specie, ma quel che accade in concreto sul piano biologico». Primi fra tutti, come il clima cambierà la fioritura dell'ulivo e le infestazioni della mosca.

In base a questi modelli climatici, si calcola dunque zona per zona cosa accadrà. Il punto cruciale è che le reazioni della pianta e dell'insetto non vanno di pari passo: l'albero tollera il caldo meglio dell'animaletto, così che oltre certe temperature l'ulivo sta ancora bene mentre la mosca soffre. «In California, dove coltivano ulivi in un ex deserto ora irrigato, a ogni ondata di calore si vedono le mosche morire a fiotti come fosse stato irrorato un insetticida», dice Ponti. La mosca diverrà quindi più abbondante nelle aree interne ed elevate, più fresche, e calerà nelle zone più calde, soprattutto sulle coste. L'infestazione non riduce più di tanto le rese ma compromette la qualità dell'olio, che s'irradica e perde valore. E aumenta inoltre le spese per difendere la coltura.

Riguardo all'ulivo il fenomeno più importante è che il caldo anticiperà le fioriture, da 3 a 18 giorni secondo le zone. Così la stagione della maturazione si allunga e l'oliva cresce di più, aumentando le rese. Resta però il fatto che l'ulivo, pur essendo adattato all'aridità, quando le temperature salgono troppo soffre perché traspirando perde più acqua, cosa che riduce l'efficienza della fotosintesi e quindi la crescita dei suoi frutti. Perciò le piante renderanno di più quasi ovunque ma

le rese caleranno nelle aree più calde, specie in Medio Oriente. Così, facendo la somma di tutti gli elementi gli esperti hanno decretato che nel Mediterraneo i profitti cresceranno: soprattutto in Grecia, Turchia e Balcani, seguiti da Italia e Francia, poi Spagna e Portogallo e infine Nordafrica, mentre caleranno soltanto in Medio Oriente.

Andando però a studiare le simulazioni di Ponti nel dettaglio si scopre che ci sono differenze preoccupanti. In particolare scoprendo dove precisamente caleranno i profitti (il 20-25 per cento degli appezzamenti europei e turchi, tra i quali c'è il 21 per cento dei terreni italiani, e l'80 per cento di quelli medioorientali). «Il guaio è che le aree dove le perdite giungeranno prima e saranno più gravi sono quelle marginali e questo rischia di favorire l'ulteriore abbandono delle campagne», avverte Ponti: «Le aziende più a rischio sono quelle già oggi in bilico, nelle aree più fragili sul piano ambientale ed economico, spesso più importanti per la difesa del territorio, e dove l'impatto sociale sarebbe più deteriore, perché spesso si tratta delle aziende familiari che mantengono i valori e le tradizioni legati alla dieta mediterranea».

Ponti comunque precisa che lo studio non pronostica il destino esatto di ciascuna singola area. «Il grande dettaglio geografico del nostro modello serve a fare previsioni d'insieme affidabili, non a stabilire con esattezza cosa accadrà a una certa microzona. Diamo una tendenza generale, non il destino di ogni specifica area». ■



ULIVETO NEI PRESSI
 DI OTRANTO IN PUGLIA